

il

Anno
102



mantello

N° 2 / Marzo 2021

STRUMENTO DI CONDIVISIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE / MILANO

Domenica delle palme

a cura di **Giuseppe Riggio sj** / Gesuita della Comunità di Villapizzone



Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!» (Gv 12,13).

Con queste parole, ricche di rimandi biblici, viene accolto Gesù al suo arrivo a Gerusalemme, per celebrare la Pasqua. A salutarlo in questo modo sono gli abitanti della città santa e i tanti pellegrini che vi sono giunti per la festa. Appena saputo della sua venuta, hanno lasciato le loro case, sono usciti dalle mura che proteggono la città e la loro quotidianità, per andargli incontro. Immaginiamo allora questo incontro che avviene a metà strada tra il maestro venuto da Nazareth, il buon pastore che «offrire la vita per le pecore» (Gv 10,11), e questa folla numerosa e composta, in cui si mescolano mille volti e

mille storie, tenute insieme dall'unico desiderio di radunarsi attorno a Gesù. Da un lato, c'è chi è venuto perché ciascun essere umano ab-



bia vita in abbondanza, dall'altro ci sono uomini e donne assettati di vita, come lo era la donna samaritana che Gesù aveva incontrato al pozzo di Sicar (Gv 4), come il cieco nato (Gv 9), come lo siamo ciascuno di noi.

La folla accoglie Gesù proclamando alcuni versetti tratti dal Salmo 118, nei quali il salmista esprime la propria gratitudine, perché è stato salvato, perché è stato liberato dall'oppressore. L'osanna che si leva è perciò un grido di gioia e di fiducia nei confronti del Signore, che viene a visitare il suo popolo, che non lo ha dimenticato e non lo ha abbandonato. Questo grido di benedizione risuona in modo speciale nel tempo che vi-

viamo, segnato dalla sofferenza e dalle difficoltà causate dalla pandemia. Può diventare il nostro canto per accogliere il Signore, nel quale si intrecciano e convivono il desiderio di vita, la speranza per il futuro, le fa-

tiche e i dolori del presente.

Ma Gesù è anche chiamato re d'Israele, un titolo politico che rivela in modo più preciso qual è l'attesa nutrita dalla folla: Gesù è associato a un potente di questo mondo, che fa leva

sulla forza delle proprie armi per piegare i nemici, che pone se stesso al centro, che prende con la violenza e sottomette. La gente di Gerusalemme ripone la sua speranza in questa comprensione di Gesù. Ci troviamo di fronte a un fraintendimento grave, che può aiutare a capire perché Gesù è stato abbandonato nelle ore della Passione da chi lo aveva accolto con gioia al suo arrivo a Gerusalemme.

Per smascherare questa falsa speranza, Gesù compie un gesto semplice: monta su un asinello, incontrato lungo il cammino. Il re acclamato dal popolo entra nella città santa cavalcando un animale modesto, non prestigioso e potente come un cavallo, inadatto a qualsiasi battaglia. Non c'è modo più chiaro per affermare che non è tramite

la violenza che Gesù ci salva. Per di più, non si tratta neanche di un asino che gli appartiene o appartiene a uno

dei suoi discepoli. Questo re atteso è costretto a prendere in prestito ciò di cui ha bisogno, perché non «ha dove posare il capo» (Lc 9,58).

In questo modo, Gesù mostra alla folla chi è davvero colui che viene nel nome del Signore. Non è a capo di eserciti e non dispone di ricchezze sterminate, ma è colui che porta in dono la vita, la propria vita, pronto a condividerla con chi gli va incontro, con chi esce dalla propria casa e accoglie la logica sconcertante di un amore che non prende nulla per sé, non si impone, non trattiene con la forza, ma che «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,7). Era così a Gerusalemme duemila anni fa, è così oggi per noi. 

“Donna, perché piangi? Chi cerchi?” (Gv 20,15)

a cura di **Abbè Jean-Pierre** / Prete Studente



ell'ultima ora del venerdì, sulla Croce, Gesù si è occupato del dolore e dell'angoscia del ladro. Nella prima ora della Pasqua si occupa del dolore e dell'amore di Maria Maddalena. Gesù risorto continua così a dare vita ai feriti, alle persone tristi e infelici. Ciò che ha portato Maria Maddalena al sepolcro è

il desiderio di esprimere a Gesù tutto il suo amore compiendo un gesto funebre. Andando incontro a questa donna schiacciata dal dolore, dall'angoscia della tomba vuota, Gesù inaugura la sua nuova vita di Risorto. La mattina di Pasqua, Gesù non fa che riprendere la sua missione di essere il Dio della vita. Il Dio

dell'incontro. Davanti alle lacrime di Maria Maddalena che hanno alimentato il suo cuore di compassione, il Risorto riprende questo stesso movimento di uscita verso gli altri che ha dimostrato durante tutta la sua vita pubblica. Egli prende l'iniziativa: si fa vedere, poi si fa riconoscere, e infine affida una missione. Questo incontro del Risorto con Maria Maddalena è la prima raccontata dal Vangelo perché ci annuncia un'esperienza che possiamo fare, che dobbiamo fare se vogliamo soddisfare la nostra sete di vivere il Vangelo.

Nessuno può descrivere come è avvenuto questo incontro, ma fu l'inizio in Maria Maddalena di tutte le cose nuove (Ap 21,5). La sua tristezza si è trasformata in gioia traboccante. Gesù non si nasconde a Maria Maddalena. Non si è travestito da custode del giardino.

Semplicemente Maria non l'ha riconosciuto perché è troppo preoccupata di cercarlo dove pensava di poter prendere il suo corpo. Ella si aspetta di trovare un uomo morto. Maria non si aspetta di incontrare un uomo in piedi, un uomo che parla, è un morto che cerca, perché non vuole dimenticare. Cerca un corpo. Il suo dolore le fa dire cose impossibili: «Signore se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto, e io andrò a prenderlo» (Gv 20,15).

Come se avesse avuto la forza di portare tra le sue braccia il corpo del suo Signore! Ma ciò che rende soprattutto difficile il riconoscimento è che Maria è fissata sul passato, sul volto di un tempo, sull'amicizia di un tempo, sul già vissuto. Lei cerca ancora il Gesù del passato, lo stesso di tre giorni prima. Ed è proprio l'immagine del Gesù del passato ciò che le impedisce di riconoscere il Gesù vivo, presente dinanzi a lei. È come murata nei suoi rimpianti e nei suoi ricordi; e dovrà Gesù strapparla a questo ripiegare su se stessa e sul suo passato, perché cerca se stessa attraverso Gesù amato. Gesù le chiede di precisare lo scopo della sua ricerca: «Chi cerchi?» Va notato che la invita a nominare una persona viva: «chi» e non un cadavere inanimato: «che». È ad entrare in una relazione personale con lui che Gesù chiama Maria perché è la sola cosa che le permetterà di acquisire la certezza della sua risurrezione. Gesù le dice semplicemente: «Maria». Immediatamente ritrova i riflessi di un tempo: «Rabbuni» (Maestro) (Gv 20, 16). Ma Gesù aggiunge: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre». Ormai è presso il Padre che bisogna cercare Gesù. D'ora in poi dovrà trovare la

presenza di Gesù attraverso la sua assenza sensibile, dovrà raggiungere l'amore del Signore nella sua solitudine; dovrà vivere di speranza. Gesù si è fatto riconoscere, e senza indugio dà alla Maddalena una missione: «Va' dai miei fratelli e dì loro: "Salgo verso il Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"» (Gv 20,17). Ecco la risposta di Gesù alla solitudine della Maddalena: un invio, una missione personale. È andando verso i fratelli di Gesù, che Maria Maddalena lascerà il suo passato troppo centrato su se stessa; è obbedendo alla sua missione che troverà, in altro modo, la presenza del suo Signore. Il volto del custode del giardino è per noi, ad esempio, l'aspetto deludente del nostro servizio, del nostro ambiente familiare o fraterno, della dinamica comunitaria; sono le nuove esigenze della vita in Chiesa, le nuove vie della fedeltà, che non sono affatto come avevamo previsto. Tutto questo, pensiamo, è troppo ordinario per rivelare i tratti di Gesù.

Proprio la salvezza si riceve e si vive nell'ordinario, nel quotidiano vissuto con amore, con la certezza della presenza di Gesù. L'intervento salvifico di Gesù si sperimenta nell'ordinario della nostra esistenza. Per Maria Maddalena, lacerata dalla tristezza, fu pronunciato il suo nome con tale intensità che si voltò (Gv 20,16). Per i discepoli di Emmaus, custoditi dalle loro idee su ciò che è accaduto e la lentezza del loro cuore a credere ai profeti (Lc 24,25), fu la frazione del pane. Per Pietro e i suoi compagni, tornati da una notte di pesca, esausti da una notte bianca e delusi di non aver preso nulla (Gv 21,5), fu l'invito a pranzo. Ogni incontro con Gesù Risorto si apre con un gesto o una parola sublime di misericordia. "Perché piangi? Chi cerchi?" "Prese del pane, disse la benedizione"; "gettate le reti a destra e prenderete". Questi gesti o queste parole hanno fatto uscire i discepoli dal loro ripiegamento su se stessi e dalla loro cecità che impedivano loro di vedere il «nuovo» Gesù, che tuttavia è lo stesso ieri, oggi e domani (Eb 13,8). 

Genesi del futuro di Villapizzone / 2

a cura di **Tiziano Belloni** / Scrittore

Cari lettori, dallo scorso numero de "il Mantello", è iniziata una nuova rubrica: "Genesi del Futuro di Villapizzone", grazie alla quale, verremo idealmente presi per mano e accompagnati in un viaggio nella Storia per le vie del nostro quartiere; per imparare a conoscere il Passato, per amare e rispettare il Presente, per avere a cuore il Futuro della "nostra" Villapizzone.



Mi riallaccio a quanto scritto da Claudio Gironi nell'articolo pubblicato nello scorso mese di Febbraio 2021 su questo giornalino a proposito della storia della chiesa di Villapizzone.

Cerco solo di allargare la visuale sulle vicende che hanno portato alla costruzione della chiesa parrocchiale di S. Martino in Villapizzone, per intenderci quella costruita nella collocazione attuale, perché delle costruzioni precedenti si è ormai perduta traccia.

Nell'archivio parrocchiale di Villapizzone esiste una copia semplice dell'atto di cessione di terreni con il vincolo di destinarlo alla costruzione della chiesa in quel luogo.

L'atto di cessione è stato redatto il giorno 28 Maggio 1604 tra il signor Antonio Visconti, il Rev. Prete Domenico Guidotti — nuovo parroco di Villapizzone — ed il Console e gli uomini di quel luogo, alla presenza del Notaio Arcivescovile Giovan Domenico Belloni [Bellone(?)].

La conferma della decisione di dare seguito alla costruzione, è data da una mattonella in pietra chiara che è visibile nel retro della facciata dell'attuale chiesa a destra della porta centrale (voltando le

spalle all'altare della parte antica). La piastrella di marmo commemora l'avvio dei lavori della nuova chiesa parrocchiale che avvenne il giorno di venerdì 11 Giugno 1604.

La costruzione si concluse nell'anno 1640, ma la chiesa fu utilizzata sin dal 1620. Non si è riusciti a reperire altre informazioni sulla vecchia chiesa, se non la relazione della visita pastorale vicariale al tempo del Card. Federico Borromeo che avvenne nel 1632, da cui risulta che esisteva una costruzione in via di completamento anche se già fruibile dalla popolazione e nella quale già si celebrava la S. Messa e un progetto di ampliamento della chiesa della fine '800 che riporta la pianta della vecchia costruzione, ma di questo parleremo in un'altra occasione.

Dalla relazione vicariale veniamo a conoscenza che la vecchia chiesa era arricchita da tre cappelle, oltre a quella dell'altare maggiore: una destinata al battistero ma senza la conca in marmo del fonte battesimale, e un catino svolgeva quella funzione; una seconda, ancora da completare ma destinata ad essere dedicata alla Vergine del Rosario; la terza invece dedicata a S. Liberata mart. e completa anche dell'immagine della santa in una teca posta sopra l'altare. 

Voci dal Consiglio

a cura di **Redazione**

“...nella tua immensa bontà guarda questi tuoi servi, che ora assumono l’incarico di servire la nostra comunità parrocchiale di San Martino.” Con queste parole domenica 14/2 avete pregato per noi e con noi, neoeletti all’inizio del nostro mandato in CPP. Avverto profondamente che il mio essere qui è frutto dell’essere stata votata da una comunità alla quale sento dover rispondere con gratitudine e impegno, nel servizio. Avverto che il mio essere qui è possibile solo partendo dal Signore, e forte è il desiderio di crescere come comunità davanti a Lui e in Lui. Per questo chiedo a tutti voi di continuare a pregare per ognuno dei membri del CPP e l’uno per gli altri. Credo che la preghiera sia il luogo di incontro in cui potersi trovare tutti, sempre, anche se distanti. Mi piace ogni mattina scorrere l’elenco di chi con me ha iniziato questo mandato di CPP e ogni giorno portare nella mia preghiera uno di loro. Mi piace la domenica ritrovarci a celebrare insieme l’Eucarestia: mi piace portare ogni persona che ho incontrato nella settimana al centro di ascolto, chi con me è a messa, chi so essere nella sofferenza e nel bisogno, chi ho incrociato per le strade del nostro quartiere, i più piccoli e i più anziani, gli italiani e gli stranieri, e ascoltare cosa la Parola ha da dire per me e per ognuno di voi. Lasciarci guardare da Dio per imparare a guardare con lo sguardo di Dio: questo è il desiderio e l’impegno con il quale intendo iniziare il mio servizio, in un momento storico che chiede coraggio e umiltà di passi nuovi nel mondo e nella Chiesa. Camminiamo insieme!

Paola Calò

Ammetto, quando mi è stato proposto di candidarmi ero un po’ perplesso: non conoscevo bene quali fossero gli incarichi effettivamente affidati ai membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, non mi sentivo idoneo e forse neppure all’altezza di un compito tanto importante. Inoltre, pur desiderando “dare una mano”, non avendo alcuna preparazione specifica temevo di non riuscire ad essere davvero utile al Gruppo. Prima delle elezioni, tuttavia, sono stato rincuorato e rassicurato da tutti con tanta simpatia e accoglienza!

Questo mi ha dato forza e coraggio. Già dopo le nomine ufficiali e il primo incontro, nonostante fossi ancora un po’ teso e agitato, ho compreso che essere parte del Consiglio significa collaborare con le proprie capacità e competenze alle attività della Parrocchia e alle relative iniziative (peraltro già bene organizzate), anche in un momento difficile come questo. In ogni caso, credo che la premessa più importante sia rimanere se stessi, cercando di aiutare sempre con il cuore.

Roberto Gignibene

“Guardiamo a te che sei Maestro e Signore, chinato a terra stai, ci mostri che l’amore è cingersi il grembiule, sapersi inginocchiare, ci insegni che amare è servire”. In questo canto è racchiuso quello che mi ha portato a candidarmi al Consiglio Pastorale: per me è un “servizio”, come quelli che svolgono tante persone all’interno della parrocchia. Un servizio per la Comunità ma anche insieme alla Comunità perché siamo tutti membra vive di questa Chiesa, dal più giovane all’anziano e al malato. Tutti possiamo fare il nostro pezzettino. Il Consiglio farà il suo, con la preghiera allo Spirito che ci doni anche solo qualche briciola di sapienza e discernimento. E agli altri membri del Consiglio regali un po’ di pazienza per sopportare la mia testardaggine (a fin di bene).

Marialba Di Tutto

Per accogliere un annuncio In particolare durante questo anno così difficile per tutti noi mi è sembrato importante chiedermi come partecipare attivamente alla vita della nostra comunità. Abbiamo pochi momenti per stare insieme, per parlarci, per guardarci nascosti dalle mascherine. Nei mesi di chiusura completa mi sono mancati i momenti comunitari anche solo della messa della domenica ed oggi mi domando come potere vivere intensamente le celebrazioni.

Partecipare per dirci fortemente che crediamo insieme e che siamo contenti di condividere la nostra fede. Questo lungo anno di pause, di giornate passate in casa per il divieto di uscire, di attività chiuse, di coprifuoco serale mi ha fatto riscoprire il valore di vivere intensamente quei pochi momenti comuni. E per un cristiano cosa c’è di più bello della celebrazione eucaristica, della partecipazione comunitaria. Perché questo momento non sia solo una noiosa abitudine, ripetizione di parole e gesti lontani ma l’attiva manifestazione della presenza della fede tra di noi. Proprio ora ho sentito importante la partecipazione al Consiglio Pastorale Parrocchiale: portare la voce e lo stimolo di una persona che vuole vivere con gioia il momento comune dell’incontro domenicale, perché possa essere per tutti un segno di partecipazione, di speranza, di presenza della chiesa nella vita quotidiana.

Andrea Raglio

La mia candidatura al Consiglio Pastorale è stata ispirata, in particolare, dalla convinzione che far parte di una Comunità voglia dire partecipare attivamente e concretamente alla vita della Comunità stessa, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie risorse con l'obiettivo di contribuire a trovare soluzioni alle esigenze della Parrocchia. Sono fiduciosa che con i membri del consiglio pastorale, in un clima di amicizia, di corresponsabilità, comunione e ascolto si riuscirà ad assolvere felicemente e proficuamente al nostro compito.

Bozzardi Giovanna

Nomina del Consiglio Parrocchiale per gli affari economici

In seguito alla costituzione del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale c'è stata la costituzione del nuovo Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici.

I nuovi membri, che ringraziamo per la loro disponibilità, sono:

Vinci Mariella
Marini Barbara
Gobbi Rosanna
Ajelli Danilo
Cornaggia Alessandro
Ferrari Giorgio

Sono Elena, da quindici anni vivo nella comunità di famiglie di Villapizzone. Mi è sembrato importante accettare di entrare a far parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale per dare continuità al legame di amicizia e collaborazione tra la parrocchia e la "comunità della villa". Porto con me la cosa che più mi sta a cuore, il sentirci responsabili e custodi uno dell'altro. Auguro al nuovo consiglio uno stile di relazione fatto di incontro e ascolto, di fiducia, rispetto e benevolenza.

Elena Godi

Perché partecipare al consiglio parrocchiale? Il Giorgio milanese cantava: "libertà è partecipazione" e di questo slogan si è nutrita la mia generazione, così da non poter immaginare di dire di no ad una richiesta appunto di partecipazione, in questo caso all'attività del consiglio di quella che da tre anni è diventata anche la mia parrocchia, dove ho ri-cominciato ad essere (ma non si smette mai di esserlo..) catechista. Partecipazione che per me ha il senso della condivisione: di pensieri, gesti, progetti, attività... Condivisione della fede che ci unisce e che, penso, deve essere vissuta nel quotidiano (con le sue fatiche, le sue gioie, le sue difficoltà) con tutta la comunità. Condivisione della fede che sia una "ricerca" della Verità e non un'appropriazione, che sia un cammino non solitario e solo individuale, ma un cammino con i fratelli e le sorelle che la storia, la vita, ti ha messo accanto.

Liliana Marchi

Colgo favorevolmente l'occasione di esprimere un pensiero sul CPP. Far parte di questo Consiglio per me significa sfruttare una opportunità, non solo per svolgere un servizio alla comunità, ma anche conoscere, approfondire e apprezzare, aspetti della vita pastorale che con il cammino di confronto avrò assieme agli altri componenti. Ringrazio per l'occasione.

Angelo Pagani

Questa esperienza di poter far parte del consiglio pastorale è nata da un gran desiderio del cuore, che considero una chiamata, un desiderio di un'ampia veduta più ampia di comunione, e da un'esperienza umana di senso e di crescita di fede, un aspetto, un valore, fatto di collaborazione e corresponsabilità, pur sapendo di dover affrontare ancor di più i miei limiti e le mie paure, ma ringrazio al signore per ciò che mi ha permesso di vivere. È bello far parte di una realtà dove ci si trova fratellanza e condivisione.

Il cammino a volte sarà difficile, ma sono consapevole che la gioia è Gesù, nonostante le difficoltà, riuscirò ad affrontare e a guardare le cose sotto una luce diversa, buon cammino.

Mariarosaria Puglia

Pasti a Villapizzone ... e a Lipa: stesso bisogno di fratelli

a cura di Paola Calò / Caritas Parrocchiale



La situazione di emergenza dei profughi in Bosnia, che ha trovato il suo culmine nell'incendio del campo profughi di Lipa il 23/12/2020, ha visto Caritas Ambrosiana assieme a Croce Rossa Italiana e IPSIA (ONG della Acli) impegnate a portare i primi soccorsi ai 900 uomini rimasti senza più nulla. Senza un tetto sotto cui stare, senza acqua per bere né lavarsi, senza elettricità e senza riscaldamento, la vita di 900 persone, piccola parte dei circa 6000 profughi che stanno cercando di attraversare il territorio della Bosnia per raggiungere l'Europa, scorre tra le opposizioni della popolazione locale e i rifiuti alle frontiere. La neve e le temperature sovente sottozero, l'assenza di fognature e di possibilità di lavarsi rendono le condizioni di vita estremamente precarie, con conseguente diffusione di scabbia, oltre alla pandemia covid che non è monitorabile.

Caritas Ambrosiana si è resa presente non solo nell'emergenza fornendo i generi di immediato bisogno, ma con l'intenzione di affiancare quelle persone affinché possano avere una condizione di vita sempre più dignitosa. Da subito Caritas ha rivolto l'invito di non procedere con l'invio di generi alimentari o vestiario, bensì di donare un contributo economico per l'acquisto in loco –eliminando così gli elevati costi doganali e favorendo l'economia locale – innanzitutto di quintali di legna, indispensabili da bruciare per riscaldarsi, e di indumenti invernali.

Gli interventi si sono rivolti poi all'acquisto di generi alimentari calorici e di acqua,

per completare i sacchetti pasto che venivano dati dalla Croce Rossa. In questi due mesi l'attenzione si è spostata dal provvedere all'emergenza, al garantire una vivibilità nel campo e una socialità che permetta di offrire calore, nel limite del possibile materiale, ma soprattutto umano. È stato da poco realizzato un tendone refettorio che permette ai profughi di consumare i pasti seduti, in un luogo chiuso che, se non caldo come le nostre case, quanto meno è senza fango e non freddo come le temperature esterne. Inoltre, quell'unico spazio comune vivibile è diventato un "social caffè", un luogo nel quale potersi

riunire durante le lunghe giornate prive di attività, per trascorre del tempo insieme attorno a una tazza di caffè caldo. Caritas ha potuto realizzare tutto ciò grazie ai numerosissimi contributi che sono arrivati anche dalla diocesi di Milano con grande generosità, nonostante il momento di difficoltà che molti stanno attraversando a causa della precarietà lavorativa determinata dalla pandemia. Il prossimo obiettivo è continuare a stare accanto ai profughi garantendo loro il cibo sufficiente per la durata della loro permanenza, continuando a intessere relazioni con le autorità del luogo al fine di offrire a quelle persone la possibilità di uscire dalla

situazione di precarietà verso una piena dignità di vita. I tempi saranno lunghi e le forze necessarie numerose, per questo l'invito a contribuire è sempre aperto.

Come segno di condivisione quaresimale il nostro Consiglio Pastorale ha scelto di riprendere quanto vissuto durante l'Avvento con la raccolta di generi alimentari per le sempre più numerose famiglie in difficoltà del nostro quartiere, affinché si possa dare continuità negli aiuti. Tuttavia, riconosciamo importante non chiudere lo sguardo e il cuore alle situazioni di bisogno nel mondo. Possiamo percepirci piccoli e impotenti di fronte a una "catastrofe umanitaria", come è stata definita quella della Bosnia, ma la conoscenza della realtà e dei canali esistenti per poter fare anche



piccoli passi, pur non risolvendo le criticità, è il primo modo per esprimere concretamente il nostro sentirci fratelli. Chi ha fame a Lipa, o in qualunque altra parte del mondo, è solo geograficamente meno vicino di chi vive a Villapizzone, ma il bisogno è sempre quello di un uomo... di un fratello!

Per questo la Caritas parrocchiale invitata tutti a tenere viva l'attenzione attraverso gli aggiornamenti della situazione e del progetto che vengono pubblicati sul sito di Caritas Ambrosiana – www.caritasambrosiana.it –, nel quale trovare anche le indicazioni per possibili donazioni personali. 

Anche gli Adolescenti ... ci sono!

a cura di **Educatori Adolescenti**.



li Adolescenti, quella fascia d'età che spesso viene dimenticata perché più complicata da affrontare per noi adulti. Soprattutto in questo periodo di chiusure, sono quelli che ne hanno sofferto in silenzio. Chiusi nelle loro stanze, spesso senza avere un contatto neanche con i propri genitori, al telefono tutto il giorno per poter parlare con gli amici, sempre davanti al pc per le videolezioni. Caricati di preoccupazioni che non sapevano esprimere. È in questo contesto che è iniziato il gruppo Adolescenti quest'anno! Una sfida per tutti noi, per gli educatori che li seguono, per il parroco e per tutte quelle persone che poco o tanto gravitano intorno a loro. Abbiamo scelto di dividere il gruppo in fasce d'età, come hanno fatto tutte le parrocchie del Decanato, così che si possano toccare argomenti differenti in base alle esigenze: il gruppo dei più grandi, chiamati "Ado" sentono l'esigenza di scoprire il loro futuro, come prendere scelte importanti per la loro vita, dato che sono in procinto di concludere il percorso alle scuole superiori. Mentre il gruppo "YoungAdo" ha bisogno di essere preparato ad avere una scelta più consapevole senza doversi trovare all'ultimo momento. Il percorso di quest'anno è stato pensato da un nuovo giovane seminarista, residente nella Comunità di Villapizzone, Gaetano, con la collaborazione anche di Davide, un ragazzo che abita nella casa parrocchiale e ha collaborato insieme al Pime, che si sono offerti di conoscere in modo più approfondito

i nostri adolescenti e la nostra Parrocchia. Si parla della ricerca del bene, che è Gesù, e a volte i nostri ragazzi di oggi non si soffermano a pensare quale sia il bene cristiano, quello che ci rende liberi di scegliere la nostra vocazione. I ragazzi stanno scoprendo quanto la vicinanza di Dio nella nostra vita sia tan-

stato svolto online, non potendosi trovare in luoghi chiusi con tante persone, abbiamo preferito vederli ugualmente e far sentire loro la nostra vicinanza anche se da lontano. In queste ultime settimane invece stiamo sfruttando la Cappella San Martino per incontrarci e poterci vedere faccia a faccia (anche se con la mascherina non ci si vede proprio bene...), pensando ad alcune attività che fanno comprendere meglio a loro dei concetti che sono difficili anche per noi adulti. È un momento per ritrovarsi, condividere esperienze, permettere loro di avere anche solo un'ora di svago in mezzo ad una settimana pesante. Si avvicina la Pasqua e forse tempi migliori, ci auguriamo per tutti, ma soprat-



gibile anche se non ce ne accorgiamo. A piccoli passi si arriva a comprendere che il servizio verso il prossimo e la consapevolezza di sé stessi sia il modo più concreto per non sentirsi soli, e sentire la presenza di Dio. Inizialmente il gruppo Adolescenti è

tutto per i nostri ragazzi, che si possa tornare alla spensieratezza e il divertimento che i nostri Adolescenti, e Animatori, ci hanno sempre regalato. Noi siamo pronti, siamo carichi, non vediamo l'ora di vedervi tutti e abbracciarvi, perché Animatori non si smette mai di esserlo! ❤️

“Inviato” sui passi degli ultimi

a cura di **Emanuele Pagani** / Giornalista

Pubblichiamo un'intervista inedita a Nello Scavo, scrittore, giornalista e Inviato speciale del quotidiano dei cattolici italiani Avvenire. Le sue inchieste sono state rilanciate dalle principali testate del mondo. Nel settembre 2017 è riuscito a introdursi in una prigione clandestina degli scafisti libici, raccontando in presa diretta quali siano le condizioni dei migranti intrappolati. Nel 2016, dopo avere percorso e raccontato per oltre un anno la rotta terrestre dei Balcani, insieme a carovane di profughi, è stato in Siria scoprendo le catacombe dove sono tornati a vivere i cristiani sotto i bombardamenti.



Recentemente sei tornato sulla scia di coloro che sono sulla “rotta dei Balcani”.

Cosa ti ha fatto più male vedere e dover raccontare?

Ogni reportage, ogni storia fa caso a sé, eppure è intrinsecamente legata a tutte le altre. In questi anni abbiamo raccontato i crimini contro i diritti umani attraverso gli sguardi e le voci degli scartati. Svolgendo ricerche sui trafficanti siamo arrivati a ricostruire la filiera degli abusi di Stato, delle violazioni dei diritti umani, sacrificati

per interessi politici e criminali. Forse l'aspetto più difficile da raccontare è come questi giochi di potere precipitano sulle spalle di milioni di persone. A cominciare dalle famiglie con bambini, spesso molto piccoli, costretti a nascondersi nei boschi, nelle foreste, senza alcun riparo, per non venire catturati e respinti, non di rado con violenza, da forze di polizia di un Paese dell'Unione Europea.

Tante volte abbiamo raccontato i soprusi nei cinque continenti, in luoghi senza diritti, dove non ci sono tutele e vige la legge del più forte. Rivedere queste scene in Europa, culla dei Diritti Umani, interroga molto sulle sbandierate “radici cristiane”. Perciò la domanda, a questo punto della storia, non può essere quella sull'aprire o chiudere le frontiere o i porti. Prima di questo c'è un altro interrogativo: davvero non è possibile affrontare la spinta migratoria con strumenti che non implicano la violenza di Stato? Dalla Libia ai Balcani sembra che oramai i governi europei intendano affrontare la questione incaricando, e pagando, milizie mafiose

o polizie di confine a cui è affidato il compito di abusare della forza o istituire campi di prigionia.

Dal bianco della schiuma delle onde del Mediterraneo che si schiantano sui barconi carichi di migranti dall'Africa, a quello della neve delle montagne dell'est Europa, che avvolge in un



gelido abbraccio quelli di varie etnie, sino al nero delle pupille di coloro che sembrano condannati a essere a ogni latitudine “genti senza creato”. Quali storie nei loro occhi?

Senza retorica vorrei dire che molte di queste persone sono venute, inconsapevolmente, a presentarci il conto. Penso alle migliaia di afgani. Vent'anni fa fu inaugurata una guerra lampo, dopo il vigliacco e criminale attacco alla Torri gemelle, per punire i talebani, scacciarli dall'Afghanistan e così dare sicurezza al mondo e stabi-



lità a quelle terre. Lo stesso accadde con il secondo conflitto in Iraq. Solo san Giovanni Paolo II ebbe il coraggio di mettere in guardia: “Mai più la guerra, avventura senza ritorno”. Aveva ragione. I conflitti sono perdurati e si sono moltiplicati, e i talebani oggi sono al governo dell’Afghanistan e promet-

“Terza guerra mondiale combattuta a pezzi”, ci aiuta a comprendere che 70 milioni di profughi di guerra in tutto il mondo sono affar nostro.

Si dice che il dolore faccia perdere di colore la vita. Abbiamo provato a rendere in bianco e nero un’immagine che raffigura la situazione disumana nel



tono, dopo il ritiro delle forze Usa, di stabilire un regime basato sulla sharia, l’interpretazione più estrema (e falsificata) della “legge islamica”. A quei milioni di profughi afgani che nei campi di Pakistan, Iran, Turchia, attendevano la “liberazione” non restano che tre alternative: tornare sotto il pugno dei talebani, restare a vita nei campi profughi, tentare la strada verso l’Europa. Sono essi le vittime di quella che Papa Francesco chiama “cultura dello scarto”, che nell’ottica di quella che sempre il Papa definisce

campo profughi di Lipia. L’effetto di un “ritocco”, si traduce così in un “ritocco” di campana in allarme, che sveglia alla memoria altri campi, quelli di sterminio. Ci sono soluzioni che non siano tristemente e storicamente “finali” per questi nostri fratelli e sorelle?

Il bianco e nero dei profughi in coda per un pezzo di pane lungo un campo innevato in realtà corrisponde alla realtà che abbiamo raccontato. Attraversando i campi minati, dove sotto la neve ci sono ancora 20mila mine an-

tiuomo lasciate in eredità dalla guerra nella ex Jugoslavia, abbiamo percepito come davvero la storia per molti non sia affatto “maestra di vita”. Sono immagini che sembrano arrivare da un’altra epoca. Eppure accade adesso, a due ore dal confine italiano. Al rientro da alcuni di questi viaggi trovi sempre la lettera di qualche anziano lettore che racconta la delusione e la tristezza per dover rivedere immagini di un tempo lontano, che si sperava irripetibile, ma che invece nel colpevole oblio della memoria si è ripresentato. Facendoci scoprire che un passo alla volta ci siamo schierati, ma non dalla parte delle vittime.

Cosa possiamo fare concretamente, noi, parrochiani di Villapizzone e di più, parrochiani d’Europa, per loro?

Averne preso coscienza è la risposta più importante. Senza avere coscienza delle cose non ci possono essere risposte, né culturali né materiali. Un grande esempio ci viene da tante famiglie, anche molto povere, che proprio nei Balcani stanno sfidando gli ordini dall’alto, accogliendo in casa le famiglie in transito e aggiungendo più di un posto a tavola.

Spesso si tratta anche di ex profughi della guerra jugoslava che non hanno dimenticato quel tempo di odio. Altri, va detto, nutrono rabbia e crescente riluttanza alla sola vista di queste persone. Da giornalista, e da giornalista cattolico, coltivo il desiderio di cercare e raccontare segni di speranza, che è una delle vittime del nostro tempo. Non ho consigli da dare, ma a me stesso dico che la ricerca della verità ha un prezzo, ma questo diventa secondario se si ha guarda la realtà raccontandola per come la vedi e offrendo spazio alle voci di speranza. Del resto, il solo fatto che ci siano giornali disposti a occuparsene, e lettori disposti a conoscere, è di per sé la riprova che la speranza non è utopia. 

Villapizzone — Bolivia andata... e ritorno!!

a cura di **Miriam Campoleoni** / Villapizzoniana in Bolivia

In Bolivia coesistono ancora oggi diverse culture precolombiane: antiche civiltà come i Tiwanaku, la cultura idraulica delle Lomas, la cultura Moxeña e la Nazione Aymara, poi sopraffatte dagli Incas e in seguito dai conquistatori spagnoli, fino al 1825, quando il Paese conquistò l'indipendenza. Nella costituzione politica dello suo stato la Bolivia si dichiara un paese plurinazionale, riconoscendo la presenza sul territorio delle diverse popolazioni indigene.

Peñas è un piccolo paese dell'altopiano Boliviano, di 600 abitanti circa, a 60 km dalla città di La Paz in direzione della Cordigliera Reale e del Lago Titicaca.

È un luogo di grande rilevanza storica, la grotta Kunkuntiji e la piazza principale furono scenari per avvenimenti che hanno segnato la storia del paese durante le rivoluzioni indigene del XVIII secolo, ultimo di questi la morte dell'eroe indigeno **Tupak Katari**, ultimo rivoluzionario Aymara. La chiesa "Virgen de Natividad" (in stile Barroco Mestizo), le rovine della chiesa coloniale "Virgen del Carmen", le rappresentazioni rupestri Quilqantiji e l'antica casa del maresciallo Mariscal Andrés de Santa Cruz sono tutti riconosciuti come monumenti nazionali e il trekking Huellas andinas, un circuito di circa quattro ore nei dintorni di Peñas offre la possibilità di ripercorrere la storia della cultura tradizionale locale.

sistenza sociale e sanitaria ai più bisognosi e provando a implementare le possibilità economiche locali, nel tentativo di contrastare le forti migrazioni verso la città di El Alto/La Paz.

Molte le attività che accompagnavano l'azione pastorale. Nel 2017 consa-



ennaio 2020: le mie giornate milanesi a correre tra il bancone di un pub e la sartoria sociale di Arché si susseguono una dopo l'altra, ma la mia testa è fissa sulla Bolivia. Lascio il lavoro e ancora una volta compro un biglietto per La Paz, a fine febbraio. Parto per rimanere un po' di tempo sull'altopiano, nella Missione di Peñas, dove ho la fortuna di poter lavorare in progetti legati al turismo responsabile sulla Cordigliera Reale e sul lago Titicaca. Negli ultimi anni avevo fatto la pendolare tra l'Italia e la Bolivia, collaborando con agenzie di viaggi boliviane e straniere, ballando tra due mondi così

distanti e allo stesso tempo così connessi, camminando su di un ponte pieno di incontri, progetti, storie, aneddoti e amicizie. Tante persone con le quali fin dal primo momento si percepisce la sintonia nelle idee e nelle azioni, senza troppe parole.

La settimana prima che le frontiere venissero chiuse e i voli cancellati, quando il Covid-19 era ancora a metà tra un'idea assurda e una fantasia, tra l'impossibile e il reale, sono partita per andare a vivere nell'altopiano.

Peñas, insieme alla Missione di Batallas e alla parrocchia di Santiago de Huata, entrambe a qualche ora di auto in direzione del Lago Titicaca, si impegna in tutto l'ambito pastorale, portando as-

pevoli del grande potenziale turistico della regione e con l'intenzione di creare nuove opportunità lavorative in favore dei giovani dell'altopiano, è stato aperto il "**Corso di Turismo Rurale**", dell'Università Autonoma Campesina, con menzione in Attività di Avventura, che ha visto la partecipazione durante il triennio di circa 40 studenti provenienti dalle zone rurali.

La possibilità di convivere all'interno della casa parrocchiale, dove le diversità culturali sono riconosciute come un'occasione di crescita insieme aggiunge valore formativo e culturale al Corso di Turismo Rurale di Peñas. È una sensazione molto bella, quella di poter condividere le proprie passioni con ra-

gazzi così simili, ma allo stesso tempo così distanti da noi, e renderle uno strumento per fare del bene per gli altri. Ricordo perfettamente la prima volta che sono arrivata in questo piccolo e tranquillo paesino, lo stesso anno in cui è stato inaugurato il corso univer-

stero, un campeggio e un campo base. La vita campesina dell'altopiano è una vita umile, che ruota intorno a un'economia per lo più di sussistenza, un insieme di tradizioni provenienti principalmente dalla cultura aymara e dall'epoca coloniale, credenze e usanze,

riva il buio e il silenzio. In questo cielo, ancora libero dall'inquinamento luminoso, appare una stellata che fa perdere lo sguardo nella rete infinita di luci che si susseguono ininterrottamente. Il cielo sembra a portata di mano e lassù è dove puntano i sogni, i progetti. Dobbiamo pensare in ogni caso, perché non pensare in grande?

Nonostante tutti i problemi legati alla diffusione del virus Covid-19, nel 2020 siamo riusciti ad aprire il "Centro Interculturale" che ospita il Museo Etnografico della cultura Aymara, un luogo di promozione giovanile e della cultura locale, in favore della comunità.

Nel frattempo stiamo lavorando per ampliare e mettere in sicurezza diverse altre attività montane legate alle possibilità del territorio: trekking, mountain bike e le falesie di conglomerato di arenaria; e le diverse strutture ricettive: hostel, caffetteria, Casa de Ritiro...

Sono partita a febbraio 2020 con l'idea di rimanere un po' di tempo

sull'altopiano, ma è stato un anno intenso e difficile, in Italia come in Bolivia. A Ottobre 2020 sono tornata a Villa per qualche mese, per stare con la famiglia, gli amici, recuperare energie utilizzando al meglio questo periodo su questo lato del ponte. Guardare ancora una volta, da una nuova prospettiva, la mia scelta di vivere e lavorare sull'altopiano boliviano. Ora, probabilmente, sarò già arrivata a Peñas e vi starò pensando mentre mi perdo ad osservare l'altopiano e la



sitario. Sono appassionata di montagna, che ho imparato ad amare fin da quando ero piccola grazie ai miei genitori, l'anno precedente ero già stata sull'altopiano boliviano scalando alcune cime di 6000 metri di altezza, ma passando sotto la scritta "Bienvenidos a Peñas" sono rimasta affascinata dalla Cordigliera Reale, dall'aria pura e gelata, dall'ambiente accogliente e familiare della Missione, un giusto equilibrio tra un mona-



tramandate soprattutto oralmente. Quando tramonta il sole, le porte si chiudono man mano e le luci si spengono, ar-

Cordillera Real che si estende da est a ovest davanti a noi, o nei volti di gente sconosciuta. 

il mantello



PARROCCHIA SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE

Piazza Villapizzone, 10,
20156 Milano
02.39.44.83.97
www.smartvilla.it
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it



Parroco don Marco

338.83.93.171
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Prete studente Abbè Jean-Pierre

katubilondimpakala@gmail.com

Defunti di Febbraio 2021

Belloti Maria Clotilde — anni 87
Radice Rosalda — anni 82

Apertura della chiesa

Tutti i giorni 7:30 — 19:00

Orari S. Messe

San Martino:
lunedì — venerdì 18:00
prefestiva 18:00
festiva 10:30 — 18:00
Gesuiti di Villapizzone:
lun — mer / ven — dom 18:45

Adorazione Eucaristica

giovedì 17:00 — 18:00 / 18:30 — 19:00

Segreteria parrocchiale

Chiusa al pubblico.
Telefono e fax 02.39.44.83.97
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Oratorio

Chiuso fino a nuove disposizioni

Centro Parrocchiale San Martino (BUCA)

Chiuso fino a nuove disposizioni

Patronato ACLI

Chiuso fino a nuove disposizioni

Centro di Ascolto decanale "il Melograno"

Via Duprè 19, 3° piano
martedì 10:00 — 12:00
16:30 — 19:00
mercoledì — giovedì 16:30 — 19:00
Solo risposta telefonica 02.39.21.58.88

Centro di Ascolto "L'albero"

Causa nuovo DCPM non è più possibile
fare colloqui in presenza
lasciare un messaggio vocale o WhatsApp
con nome e numero di telefono
UNICAMENTE al n. 371 362 5751

Battesimo dei bambini

Le date vengono fissate di volta in volta.
I genitori si preparano con incontri di
gruppo.
È necessario contattare per tempo
don Marco al n. 338 83 93 171

Catechismo dei ragazzi

Si inizia in seconda elementare
insieme ai genitori
un percorso di quattro anni

Cresima Adulti

Due corsi all'anno,
insieme ad altre Parrocchie.
Rivolgersi al proprio Parroco

Corso fidanzati

Si svolge tra gennaio e marzo (8 incontri).
Prendere contatti con don Marco
al n. 338 83 93 171

Funerali

Passare dal Parroco o contattarlo
al n. 338 83 93 171

Intenzioni Sante Messe

Per far celebrare una Messa nel ricordo
dei defunti, occorre contattare la
segreteria, anche telefonicamente,
al 02 39 44 83 97

Ogni contributo è sempre un dono!

Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a:
ilmantello@smartvilla.it

Redazione

d. Marco Carzaniga, Massimo Beltrami
Emanuele Pagani, Andrea Campoleoni,
Gisella Villa, Davide C, Lorenzo Pirovano

Questo giornalino è stampato mensilmente
per promuovere la comunicazione
all'interno della Parrocchia.